

il monte massone



NOTIZIARIO DEL CLUB ALPINO ITALIANO SEZIONE DI GRAVELLONA TOCE
ANNO X - numero 11 - Dicembre 2007

Andar per monti ... con il C.A.I. di Gravello Toce

Si avvicina ormai, con l'inverno e la speranza di tanta neve in montagna, la festa per me più bella dell'anno, il Natale, e la nostra Sezione C.A.I. raggiunge la soglia del suo sereno sessantennio di vita.

Avevo pensato a questo bel traguardo già in settembre, su al Cortevocchio, per l'ormai tradizionale festa della Cappellina e dell'Alpe, col tempo brutto e sotto la pioggia ... anche questa ... secondo tradizione.

Ciò malgrado, eravamo ugualmente in molti e non soltanto i "meno giovani", ormai superstiti tra i realizzatori ed i primi frequentatori del nostro rifugio, sempre uniti dai ricordi risalenti ai primi anni '50, che, da quei tempi ormai lontani, hanno fatto nascere profonde e care amicizie.

Erano presenti anche i giovani "di mezzo" che oggi, soci e socie, reggono bene, con impegno intelligente e volontarismo vero, le redini della Sezione: con Loro, teneramente, anche i piccoli, i giovanissimi, segno magnifico di continuità. Senza di loro, il corpo

sociale diminuisce e la Sezione decade... sarebbe una cosa triste, che nessuno di noi vorrebbe vedere, lasciando, con indifferenza, che tutto accada, senza nulla opporre.

Di qui la necessità di ricercare nuovi soci e di conservare quelli che ci sono il più a lungo possibile, accettando con elasticità intelligente, l'evoluzione della società come si riflette anche sulla montagna, sui modi di andar per monti, di fare turismo ed escursionismo alpino.

Il C.A.I. è in grado di offrire, oltre ai non pochi vantaggi concreti, sicurezza nell'attività sociale, insegnamento, cultura, conoscenza e rispetto dell'ambiente montano, di cui si deve usufruire vivendolo "insieme", superando eccessivi individualismi e senza arrecare danni.

Non da ultimo si deve far sentire al socio il piacere e l'orgoglio di appartenere al sodalizio più vecchio d'Italia, che, nato soltanto due anni dopo l'Unità, in forza dei suoi grandi ideali,

Una gita fuori porta: IL GRAN SASSO D'ITALIA



Arrivo al monte Camicia m 2564

Nel 2005, dopo aver portato 2433m. Dopo aver qui terminato il tour del monte pernottato, il secondo giorno Rosa, con partenza e arrivo a abbiamo raggiunto il Corno Macugnaga, era stata Piccolo (m.2655) percorrendo avanzata la proposta di fare un la ferrata Danesi; nel ritorno, trekking sul Gran Sasso percorrendo la via normale, d'Italia. Il 20 agosto 2007 abbiamo visitato quello che Piero, Daniele, Gianni, Antonio rimane del ghiacciaio del ed io, siamo partiti per Calderone (m.2600) e a l'Abruzzo. Il primo giorno, giornata quasi finita abbiamo parcheggiata l'auto ai Prati di raggiunto il Corno Grande Tivo, dopo tre ore e mezzo di (m.2912): un vero balcone nel cammino, siamo arrivati al centro dell'Italia. Alla sera rifugio Carlo Fianchetti a quota siamo scesi a

segue a pag. 2

segue a pag. 2



All'Alpe Agnella negli anni '40

CAI - TERRITORIO Gli alpeggi del Mottarone

Come da qualche anno a questa parte, la prima domenica di novembre ha luogo "L'Incontro delle Genti del Mottarone".

Organizzato nell'ambito delle manifestazioni delle Sezioni Est - Monterosa si prefigge, tra i vari obiettivi, anche quello di ricordare l'importanza che in passato ha avuto questa montagna per l'economia dei paesi ad esso collegati. Le pendici del Mottarone, su tutti i versanti, sono disseminate di alpeggi posti a tutte le quote. Purtroppo la maggior parte di questi sono ormai in rovina, essendo venute a cessare le attività ad essi legate. Anche il versante gravellonese non fa eccezione.

Eppure per un lungo periodo gli alpeggi hanno rappresentato una risorsa economica per molte famiglie che da essi

segue a pag. 7

da pag. 1

**Andar per monti ...
con il C.A.I. di Gravellona Toce**

vive, opera e prospera tutt'oggi, forte dei suoi trecentomila soci. Chiaramente i nostri ricordi, da "anziani" della Sezione, si rifanno a tempi ormai "eroici" ... alla costruzione del rifugio, alle salite, per allora importanti, alla Capanna Margherita, verso il Bernina, al colle delle Locce ... alle tante avventure in sci-alpinismo, dalla Formazza all'Iran, dal Sempione alla Lapponia ... Intanto la Sezione si arricchiva con soci che diventavano guide alpine ed istruttori e davano inizio a corsi di formazione in tutti i settori. Nel contempo la società si evolveva, con condizioni economiche diverse e migliori, modificando anche il modo di essere soci, rendendo meno sentito il legame con la Sezione, con gli altri, nel tempo e nella continuità. Ora, senza sognare un utopistico ritorno alle origini, credo comunque che sia utile tenere vivi questi ricordi di vita vissuta, offrendoli ai giovani, ai nuovi soci, per invitarli a godere, pur con minore continuità rispetto al passato, del gusto di vivere la montagna insieme agli altri, in

solidarietà sentita da cui può originare amicizia vera. In questo senso alcuni "anziani", Franco, Gino ed io, per incarico del nostro presidente, hanno ricercato i vecchi filmi di anni ormai lontani, li hanno riversati in DVD (ad opera del solerte Mordini), ridotti, tagliati e riqualificati con la collaborazione di Tele V.C.O. Azzurra, sperando ne sia uscito qualcosa di utile e di simpatico per tutti. Comunque quel che conta è continuare ad andar per monti, meglio, almeno ogni tanto, tra soci ed amici... "insieme", ricordando, ancora una volta, le parole di Quintino Sella nel "discorso ai giovani" agli inizi della vita del Sodalizio: "Giovane lasciare il livello delle paludi per salir alle cime, ove l'animo s'innalza ai pensieri del bello, del buono, del grande ...".

Con l'augurio più cordiale, a tutti: Buon Natale!

Giacomo Priotto
Pres.te Sez.le 1955/1980
Pres.te Gen.le 1980/1986

VITA DI SEZIONE

- 4 GIUGNO** - Gita al Colle Dorchetta, in Valle Anzasca, con una quindicina di partecipanti data la giornata nebbiosa, umida fortunatamente senza pioggia.
- 8 LUGLIO** - Giro dei villaggi Walser di Champoluc Valle d'Aosta, in pullman, con una cinquantina di partecipanti. Giornata inizialmente bella, poi piovosa. Peccato!
- 22 LUGLIO** - Gita alla Punta Camosci, in Val Formazza, con 17 partecipanti tutti ottimi camminatori dato il percorso lungo ed esposto.
- 28-29 LUGLIO** - La gita alpinistica al Domes de Miage sul Monte Bianco, data l'abbondante nevicata, è stata sostituita con quella al Granta Parei in Val di Rhemes (Val d'Aosta) m 3387. Partecipanti: 25.
- 26 AGOSTO** - Ben riuscita la gita ai Laghi di Pontimia, nel Canton Vallese, data la giornata splendida con 27 partecipanti.
- 16 SETTEMBRE** - Ben riuscita la festa all'Alpe Cortevocchio con una settantina di partecipanti, nonostante la pioggia battente. Commovente, durante la S.Messa, è stata la posa della targa a ricordo del nostro amico Franco.
- 23 SETTEMBRE** - La gita al Colle d'Egua ha visto la partecipazione di una ventina di escursionisti. Sole al Colle Baranca, nebbia al Colle d'Egua; comunque ottima gita.
- 7 OTTOBRE** - La gita al Pioltone : partenza con nuvole e

Una gita fuori porta...

da pag. 1

Campo Imperatore (m.2130), dove abbiamo cenato e degustato qualche bottiglia di ottimo Montepulciano e pernottato all'Ostello. Il terzo giorno siamo saliti al Monte Camicia (m. 2564), un panettone di calcare. Il quarto giorno abbiamo raggiunto il Monte Prena (m.2561), percorrendolo velocemente senza gli zaini e altrettanto velocemente abbiamo preso la strada del ritorno per raggiungere l'auto e scendere direttamente a Roseto degli

Abruzzi, per trascorrere una giornata di vero riposo e di relax al mare. Infine, soddisfatti per le scalate, ma anche e soprattutto per la buona cucina (ho apprezzato perfino l'agnello che a casa non mangio mai) e le abbondanti bevute in allegria, abbiamo ripreso al via di casa. Ciò che ci ha colpito di più è stata la grande cordialità delle persone, la disponibilità a darci indicazioni soffermandosi con noi per il puro piacere di chiacchierare; un'altra Italia, si potrebbe dire più aperta, più solare, più accogliente.

Gilberto Taglione

**Presidente e consiglieri augurano
a tutti
Buone Feste e un
Felice 2008 !!**



27

O
T
T
O
B
R
E

2007

nebbia, ma in alto, al di sopra delle nuvole, un cielo completamente azzurro e la natura splendida nella veste autunnale.

NOVITA' 14 OTTOBRE La castagnata sociale, anziché nel solito parco della chiesetta di S.Maria, si è svolta nella zona della Madonna dell'Occhio in concomitanza con la "Sagra del cioccolato", dietro invito della Pro-Loce. Il passaggio della gente è stato notevole per cui le torte sono state vendute in un battibaleno e così pure 2 quintali di caldarroste. Ottimo il successo ed il ricavato.

27 OTTOBRE - Il Consiglio si è riunito presso il Rifugio di Cortevocchio per vivere insieme un momento conviviale. Gabriele, il nostro gestore, ha preparato un ottimo pranzo. Franco, commosso, alla fine del pranzo ha ricordato che il Rifugio dovrà essere sempre la pietra miliare della Sezione. Ha pure manifestato la sua gioia per aver potuto trascorrere con noi, lassù, una splendida giornata dopo la dura prova che ha dovuto affrontare per motivi di salute.

4 NOVEMBRE - Incontro delle Genti del Mottarone in una splendida giornata autunnale. Salita dalla Val Guerra.

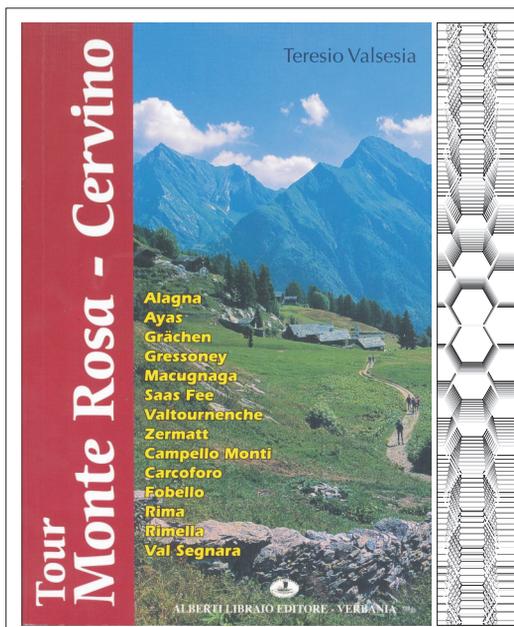
15 NOVEMBRE - Presso la Biblioteca Civica "F.Camona" premiazione dei Soci con anzianità di iscrizione significativa : 25-50-60 anni con proiezione di diapositive della Guida Alpina Mauro Rossi.

segue a pag. 4

Nel nuovo libro di Teresio Valsesia la descrizione di uno dei più affascinanti trekking delle Alpi - Un cammino in sette valli alpine con lo sguardo su quaranta "quattromila" - Un viaggio tra i ghiacciai del Monte Rosa e la verticalità del Cervino - Un'immersione nella cultura e nella lingua dei Walser - 150 km di sentieri, 110 km di varianti, 60 km per l'anello delle valli minori del Sesia - Da cinque a nove giorni di cammino per l'intero trekking - La storia, la natura e la cultura delle più elevate vette alpine.

Il Tour del Monte Rosa-Cervino percorre sette splendide valli attorno al massiccio più vasto delle Alpi toccando Alagna, Ayas, Grächen, Gressoney, Macugnaga, Saas Fee, Valtournanche e Zermatt. Un trekking nel cuore delle Alpi che in questi anni è diventato meta di escursionisti provenienti da tutto il mondo.

Teresio Valsesia TOUR MONTE ROSA - CERVINO



La descrizione dettagliata dell'itinerario, ma anche dello spessore di natura e cultura che si incontra, è l'argomento del nuovo libro di Teresio Valsesia, grande promotore dell'escursionismo in Italia:

Tour Monte Rosa-Cervino (Alberti Libraio Editore, Verbania 2007).

In quasi 300 pagine, il lettore è accompagnato, attraverso l'accuratezza dei testi e le belle immagini a colori, alla scoperta di un "altro" mondo: quelle delle Alpi più profonde e più vere.

La guida è la prima a descrivere integralmente e compiutamente l'itinerario. Oltre al percorso principale viene descritto un anello complementare e altre varianti minori del Sesia (Rima, Carcoforo, Fobello, Rimella) fino a Campello Monti a alla Val Segnara (Anzasca). Il libro non è solo una guida itineraria, ma un'occasione di conoscenza e buona lettura. Ampio spazio è dedicato alla storia, all'ambiente, alla cultura e alla memoria.

Paolo Crosa Lenz

IL SENTIERO NATURALISTICO DEL ROSA

Una grande "cornice" escursionistica di circa 15 km cinge a mezza costa l'intera testata della Valle Anzasca: è il Sentiero naturalistico del Rosa: Uno degli itinerari ambientali e paesaggistici più belli delle Alpi.

Nel 2002, grazie all'Amministrazione Comunale di Macugnaga, alla Società della Seggiovia e alla sezione del C.A.I., era stato aperto, come sentiero naturalistico, il segmento del versante sinistro dal Belvedere a Pecetto. Successivamente la Sezione Cacciatori di Macugnaga ha sistemato il tratto Lago delle Fate- Bletzan- Lago Secco- Opaco e quest'anno il locale Soccorso Alpino del C.A.I. ha completato l'opera recuperando il percorso dal Lago Secco ai Piani Alti con la "bretella" che scende all'acquedotto di Salzgabe. Il fulcro del sentiero è rappresentato dalla grande parete Est del Rosa, con il ventaglio delle cime che la circondano. L'anello, di grande interesse culturale, permette di riscoprire anche antichi alpeggi, boschi secolari e pascoli solitari. Oltre metà percorso è inserito

nell'Oasi di protezione faunistica, istituita per iniziativa della Sezione Cacciatori: un autentico parco ricco di stambecchi, camosci, marmotte, caprioli e cervi. C'è anche una pagina di storia quasi inesplorata: infatti presso il Lago Secco si passa accanto ai resti di numerose baite che, secondo la tradizione sono state il primo insediamento Walser, verso la metà del 1200.

Un tratto di sentiero è stato dedicato alla memoria di Antonio Lenzi, cinofilo del Soccorso Alpino e appassionato cacciatore.

DESCRIZIONE

Il Sentiero naturalistico può essere percorso indifferentemente nei due sensi di marcia. Eccone una breve descrizione partendo dal Lago delle Fate e arrivando a Pecetto. Dal Lago delle Fate, 1320 m, (raggiungibile a piedi da Isella), si sale all'Alpe Bletza (1690 m), quindi a mezza costa e in leggera discesa si percorre lo splendido e maestoso bosco di conifere che arriva al Lago Secco. (Su questo tratto c'è la



possibilità di scendere nel fondovalle a Ronco, a Opaco e all'acquedotto sopra Pecetto). Si sale poi all'Alpe Rosareccio e ai Piani Alti (2190m) dove c'è la stazione inattiva della funivia. Da qui inizia il "Sentiero Saglio" (realizzato dalla SEM e dagli alpini nel 1963, per il centenario del C.A.I.), che porta al rif. Zamboni-Zappa (2070 m), ai piedi della parete del Rosa. Discesa successiva al Belvedere (stazione di arrivo della seggiovia che parte da Pecetto). Dal Belvedere si attraversa il ghiacciaio seguendo le paline e gli ometti di sasso, fino all'Alpe Fillar, dove si prende a destra verso il Roffelstaffel (1905 m), con la sua piccola coltivazione di patate nepalesi. Il sentiero nella gola del torrente Roffel è debitamente protetto, come nei ripidi tratti seguenti che calano a monte di Pecetto, in un ambiente grandioso e ricco di flora. Percorso completo: 8-10 ore. Consigliabile, soprattutto per le famiglie, percorrerlo in due tappe con pernottamento al rif. Zamboni-Zappa o nei due rifugi del Belvedere.

Le stagioni della vita

di Nuccia Benvenuti



Il pastore riporta il gregge al piano, il contadino termina il raccolto e ritira gli attrezzi, la natura diventa avara di colori, questo è il continuo ritmo delle stagioni con la tempesta invernale che ti invita alla solitudine, con l'esplosione dei colori nella stagione estiva, con l'autunno malato di intimismo che ci spinge a guardarci dentro e rivedere le tappe della vita, le nostre stagioni dalla giovinezza ricca di entusiasmi e dolci illusioni, all'età avanzata ormai disincantati, disillusi e anche a volte un po' sconfortati, perché non riesci ad accettare il ridimensionamento: le alte cime che richiedono forti dislivelli le vedi con il binocolo; durante le gite i più giovani salgono come libellule, mentre tu arranchi con fatica; la memoria fa cilecca; non riesci a infilare la cruna dell'ago se non inforchi gli occhiali; non si è più disposti a tollerare;

troppa gente in un supermercato ti mette l'ansia, i viaggi troppo lunghi ti stressano, i bambini ti innervosiscono. "Noi degli anta siamo nella parabola discendente" direbbe mia cognata. Questo è vero, dobbiamo ammetterlo, ma dobbiamo anche cercare di viverla nel miglior modo possibile, inseguendo ancora dei sogni in cui credere e sperare per prendere in contropiede il tempo, aspettando il domani, vivendo già oggi una sensazione di benessere interiore. Ma perché tutte queste riflessioni? Sono nate leggendo su l'Eco Risveglio l'articolo " Gli uomini e le donne che fanno grande il VCO". Tra questi hanno intervistato Teresio Valsesia, grande alpinista, ideatore del Camminitalia, conoscitore esperto di montagne e ... anche mio coscritto. Anche lui ora guarda la montagna con occhi

diversi, dice che le sue ginocchia sono sdernate, e che è ora di tirare i remi in barca per accontentarsi di cose più facili e vivere di ricordi e di nostalgie. Da giovane per spirito di affermazione preferiva l'alta montagna con l'obbiettivo di arrivare in alto e fra i primi, oggi affronta la montagna prevalentemente per conoscere in profondità la sua ricchezza culturale e ambientale, testimone di ciò che ha fatto l'uomo montanaro attraverso i secoli, per il bisogno di sopravvivenza. Teresio è sempre stato un grande, quindi perché anche noi degli "anta", non seguiamo l'invito di questo grande? Se si

accontenta lui perché noi no? Egli suggerisce nella fatica del cammino di ascoltare il nostro cuore e il silenzio, uno dei grandi valori della montagna che ti aiuta a vedere oltre il tangibile, facciamo correre i giovani dietro alle loro chimere, sempre troppo desiderosi di bruciare le tappe, di arrivare, di vincere. Il sole di questa strana, misteriosa, tormentata vita, per noi sta tramontando, ma ci sarà sempre un'alba luminosa se crediamo in quella forza positiva che è in noi, che non ci fa temere d'invecchiare e ci fa vivere ogni giorno come un dono. Auguriamoci solo di avere tempo, tempo per la vita.



Nuccia all'alpe Cortevocchio - ottobre 2007

VITA DI SEZIONE

da pag. 2

22 NOVEMBRE - Presso la Biblioteca Civica "F.Camona", la Scuola Intersezionale di alpinismo e sci-alpinismo, ha presentato proiezioni e filmati a cura dell' ISA Gabriele Tartari.

15 DICEMBRE - Cena Sociale presso il ristorante "Come una volta" di Gravellona Toce.

24 DICEMBRE - In collaborazione con la Parrocchia e gli Enti, partecipazione alle celebrazioni della Notte di Natale.

COMUNICATO

In occasione del 60° di fondazione della Sezione si propongono due capi di abbigliamento tecnico di montagna con Logo commemorativo:

- Gilet color arancio
- Giacca wind stopper color arancio

Prezzi particolarmente ridotti per soci CAI. Per prenotazioni rivolgersi in Sede dove è disponibile il catalogo. Oppure chiamare Matteo - Cell. 3383854914

.....
TESSERAMENTO 2008 - Quote Bollini Soci

Ordinario € 35.00 Familiare € 18.00 Giovane € 12.00

Da ECORISVEGLIO:

“Ci troviamo perfettamente d'accordo con il lettore a proposito delle strade cosiddette agrosilvopastorali, strutture pagate con pubblico denaro ad uso esclusivo di pochi. Da anni ci recavamo in Val Agarina, ma ora l'accesso ci viene negato e con due figli piccoli e qualche acciaccio fisico è impossibile andare a piedi da Altoggio ad Agarina. Curiosamente il cartello (n.d.r. di divieto di transito) è comparso solo ora che la sede stradale è stata asfaltata e risistemata fino in cima all'alpeggio, quando nessuno si è mai sognato di interdime l'uso al pubblico quand'era poco più che una gippabile. Ci sfugge dunque il senso di questo provvedimento che ci risulta semplicemente il solito privilegio concesso a pochi eletti possessori di baite, ai danni della maggioranza, che come sempre paga.”

Per conoscenza ai frequentatori della montagna, mi permetto di esporre quanto prevede la legislazione in materia di strade A.S.P. Quest'estate si è registrata un'esplosione di polemiche riguardanti la percorrenza di queste strade, soprattutto in seguito all'aumento dei controlli da parte degli organi preposti e in conseguenza dell'inasprimento delle sanzioni amministrative.

Per capirne un po' è necessario riferirsi alla Legge Regionale 27/81 che, all'art. 5, cita testualmente .. “le strade ad uso silvo pastorale e le piste forestali sono interdette al passaggio di ogni tipo di mezzo motorizzato, fatta eccezione per i mezzi impiegati nei lavori agricoli e forestali, di vigilanza e antincendio, per i mezzi dei proprietari del fondo, nonché per i mezzi di chi vi debba accedere per motivati scopi professionali.”

Successivamente è varata la L.R. 32/82 “Norme per la conservazione del patrimonio naturale e dell'assetto ambientale” le cui finalità sono il recupero e il ripristino di aree degradate, tutela della flora spontanea, fauna ecc.....e regola interventi pubblici e privati connessi a tali beni al fine di garantire la conservazione del patrimonio naturale e dell'assetto ambientale.

A tal fine riporto testualmente l'art. 11 della legge citata: “Su tutto il territorio regionale e' vietato compiere, con mezzi motorizzati, percorsi fuoristrada. Tale divieto e' esteso anche ai sentieri di montagna e alle mulattiere, nonché alle piste e strade forestali che sono segnalate ai sensi della legge regionale 12 agosto 1981, n. 27...”

STRADE AGRO-SILVO-PASTORALI

Chiarimenti in materia



Un fuoristrada su una strada sterrata di montagna

Nel successivo art. 12 “ la Regione interviene partecipando con contributi ai comuni o comunità montane in conto capitale fino al 90% della spesa ritenuta ammissibile per il recupero e la valorizzazione di aree degradate...”

Costruendo o ripristinando strade A.S.P. si agevola il mantenimento dei fondi in zone montane, considerato che ormai molti alpeggi vengono lasciati in un totale stato di degrado.

Si è così voluto favorire le genti del luogo nella speranza che le attività pastorali non sparissero completamente dalle nostre tradizioni e si rallentasse lo spopolamento della montagna. L'ultima Legge in materia è la L.R. 45/89 che ricalca sostanzialmente la precedente. Descrivere solo i fatti però non mi esime dal fare alcune riflessioni.

Condivido che queste strade debbano essere regolamentate (ricordo a tutti i fruitori che l'assicurazione non risponde), e per questo vanno tutelate. Senza questo ci troveremmo auto di turisti il sabato e la domenica in luoghi dove magari l'escursionista, che le percorre a piedi oppure in mountain bike, vuole trovare un po' di tranquillità e svago.

Inoltre essendo la manutenzione delle stesse a carico dei consorzisti, lasciare libero il passaggio a terzi porterebbe a un rapido dissodamento del fondo stradale con aumento dei costi manutentivi.

Se vogliamo conservare la montagna non serve

andare in auto, se non se ne ha veramente la necessità. Pensiamo a quanta gente va a cercare funghi o a caccia agevolandosi e abusando di queste strade. Non è forse più corretto e salutare andare fino dove riusciamo con le proprie gambe?

Questa è una prima riflessione; la seconda che mi viene in mente è la situazione della vicina Svizzera dove esistono strade di questo tipo e quasi tutte asfaltate, fino a quote intorno ai 2300 m. che non nascondo, fanno comodo anche a me quando vado a fare una gita sci alpinistica.

Se le nostre amministrazioni locali avessero il coraggio di farsi carico di queste strade dotandole di tutto ciò che serve (barriere, piazzole di sosta

ecc.), tutti potremmo usufruirne.

Pensiamo però alle conseguenze per il territorio, a come questo verrebbe trasformato e antropizzato magari erigendo nuovi rifugi, agriturismo, che di fatto hanno solo il nome. Centinaia di famiglie che la domenica andrebbero con la propria auto a consumare in queste strutture, con il solo vantaggio di chi le gestisce e lo svantaggio per l'ambiente, causato dal conseguente smaltimento dei rifiuti e delle acque reflue dei bagni, lavastoviglie ecc.

Ci sono già troppi rifugi sulle piste da sci dove si fanno musica in quota e cene dopo la chiusura delle piste.

Forse è arrivato il momento di riflettere un po' e cominciare a rispettare l'ambiente, in special modo ciò che noi amiamo di più, ossia la montagna.

Ruffin Matteo

NOTA :

Il C.A.I. si è impegnato a segnare tutti i sentieri di alta montagna. Ma chi va a piedi da Varzo al Cistella? Da Altoggio al Rifugio Bonasson o al Lago Gelato?

E' un precludere tanti itinerari agli appassionati di montagna.

NOTIZIE IN BREVE

Il Soccorso Alpino di Ornavasso ha attrezzato con catene il tratto più esposto che congiunge la Cima Tre Croci, sopra l'Alpe Rossombolmo, con l'Eyehorn, cima che appartiene alla catena del monte Massone. Si può quindi fare, in sicurezza, una bella escursione ad anello di largo respiro, in spazi aperti; una gita per chi ama le grandi fotografie panoramiche.

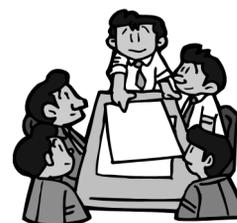
Segnaliamo il sito www.meteosvizzera.admin.ch dove è possibile consultare le previsioni del tempo relative alla nostra zona; sono abbastanza attendibili.

La Sezione ha uno spazio web all'indirizzo www.estmonterosa.it che viene aggiornato dal nostro Presidente Iginio Bertinotti.

CAI - Sede di Gravellona Toce
Via Pedolazzi n°157
28883 Gravellona Toce (VB)

Apertura sede:
Venerdì dalle ore 21
E-mail:

cai.gravellona@libero.it
maurizia.camona@alice.it



Inclinazione alla solitudine

Fabio Jacchini è nato a Macugnaga il 26 maggio 1967; guida alpina fin dall'età di 19 anni, Istruttore Nazionale ai Corsi per Guide Alpine, Maestro di sci, racconta la sua ultima impresa estrema, la discesa con gli sci di uno dei più ripidi canali della parete Est del Monte Rosa : mille metri di dislivello con pendenza fino a 55 gradi. E' qui presentato un estratto dell'articolo pubblicato sulla rivista "Monte Bianco".

Il Canalone della solitudine, posto tra la Cresta Santa Caterina e la cresta del Poeta, venne battezzato così dal romanziere ed alpinista Ettore Zapparoli che nel settembre del 1948 lo risalì per la prima volta. Dopo questa premessa giungiamo a venerdì 26 maggio. Il giorno precedente avevo intuito che quello avrebbe potuto essere il mio D-Day, la finestra meteo per farmi sbarcare dall'elicottero a tre quarti del Canale, a quota 4100 per arrivare al terminale del ghiacciaio della Nordend. Ore 6: sposto la tenda della cucina ed il Rosa mi appare "in bolla". Il meteo è ottimo, non una nuvola e soprattutto non un alito di vento. Apro la finestra ed il termometro, che segna cinque gradi positivi, mi conferma che la notte è stata sufficientemente fredda per garantire la stabilità del manto nevoso. Sento i colleghi di Alagna, per sentire qual è la situazione sull'altro versante del Rosa. Ottimo, ma il vento tende a rinforzare con il sorgere del sole. Parto alle 7,30 per trasferirmi al punto di atterraggio dell'elicottero. Nel breve tragitto ripasso mentalmente l'itinerario di discesa, pensando ai punti più delicati da percorrere. All'elisupeficie trovo già tutti i miei amici e collaboratori : il cameraman Roberto Paganoni, il regista Stefano Rolando, la Guida Alpina Lamberto Schranz che, con il collega Maurizio Vittone, coordinerà l'accompagnamento sulla parete. La turbina dell'elicottero comincia a sibilare ed il decollo è immediato. Non nascondo un po' di tensione per la discesa, ma il clima è disteso. Durante il volo chiedo a Roberto di consentirmi un sopralluogo dettagliato della parete, distinguo nettamente la seraccata finale a quota 4300 metri, che nei giorni precedenti mi aveva causato l'apprensione per l'innalzamento delle temperature, sembra in ottime condizioni. Ci spostiamo più sotto, a quota 3900 metri, dove voglio verificare un passaggio obbligato. Ai tre quarti della discesa verifico la necessità di una breve calata in corda doppia poiché il ghiaccio verglassato è ricoperto da una sottile coltre di neve instabile. Con il regista ed il fotografo stabiliamo i punti di ripresa, quindi ridiscendiamo a Macugnaga. Il cameraman ed il fotografo, con l'ausilio e la compagnia delle Guide Alpine vengono posizionati con il primo volo, dopodiché con un'altra rotazione, l'elicottero si appoggia e mi sbarca in una piccola area alla metà del canale più o meno a quota 4000 metri. Mentre scendo e sbarco con me gli sci, ripasso ancora una volta le lezioni, è vietato sbagliare e tra pochi secondi sarò solo. Un cenno di Roberto e l'elicottero si solleva lasciandomi per qualche secondo in una nuvola di polvere di neve, per sicurezza calzo subito i ramponi e fisso gli sci ai lati dello zaino. Guardo in alto :sopra di me incombe come una spada il grande e minaccioso seracco terminale della Nordend. Devo fare in fretta ad arrivare là sotto prima che le temperature s'incrementino in modo pericoloso. La salita è ottima e mi dà modo di verificare la qualità della neve. Durante la progressione mi metto in contatto via radio con Luca: tutto bene, le condizioni sembrano buone e la parete non è esposta al vento che invece imperversa sulla cresta. Salgo ancora, sino alla sommità, a questo punto so che più che mai non devo sbagliare. Mi scavo una piccola nicchia che mi consenta di togliere i ramponi e calzare gli sci. Tutto in sicurezza e grande concentrazione. Richiamo Luca: sono pronto". Dopo breve sento il flapping dell'elicottero che si avvicina. Ok, via radio mi dice che posso iniziare a scendere. La prima sensazione sul ripido è sensazionale. Cerco di descrivere curve regolari e di essere veloce ma molto, molto delicato. L'elicottero mi segue come un'ombra, anzi a volte mi fa ombra, ma la mia sciata continua senza distrazioni, non posso autorizzarmelo. Mi fermo qualche secondo per osservare il comportamento della neve sotto i miei sci, qualche grumo compatto scende verso il fondo del baratro ma tutto sommato la situazione è più confortante di quanto potessi stimare dal basso. Sono ormai nel cuore del Canalone e la pendenza si fa importante. La conduzione è tuttavia fluida e divertita anche se, in una situazione come questa mai nulla va lasciato al caso e la concentrazione va sempre tenuta ai massimi livelli. Sto scendendo forte ma con



cautela, mi fermo alcuni secondi e penso che la parte del Canale che più mi preoccupava era proprio quella superiore. Mentre la tensione scende rimane costante la concentrazione curva dopo curva, salto dopo salto. Sono circa a metà strada, uno sguardo a Macugnaga e alle montagne attorno a me, il pensiero è grande, la giornata è veramente meravigliosa. Lo splendido panorama ed il Monte Rosa che mi sta avvolgendo mi carica, mi sento come a casa, nel ventre di questa affascinante parete, il dislivello è ancora forte ma il forte impegno mi sta motivando in modo esponenziale. Ed allora, punte verso valle, scendendo abbastanza rapidamente perché altrettanto rapidamente sta salendo la temperatura che trasforma la neve sotto gli sci. La mia mente corre a quota 3800 metri, dove dovrò sicuramente stendere una corda per superare il collo di bottiglia largo poco più di un metro e mezzo che mi era apparso come un imbuto di ghiaccio verde. Continuo a discendere con delicatezza e circospezione sino a scorgere più in basso, sotto le mie lamine, la famigerata strettoia. Vado giù cercando di mantenermi vicino alla lingua di roccia che la sovrasta. Saltello sugli sci per consolidare il manto. La manovra mi serve per poter trovare un ancoraggio nel quale potermi assicurare. Premo ancorala neve con gli sci per crearci qualche centimetro di superficie piana che possa permettermi di estrarre la corda dal mio zaino. Fatto. L'ancoraggio mi aiuta a percorrere quel tratto lungo qualche metro che non era possibile superare, le pur affilatissime lamine dei miei Salomon non sono sufficienti, ma ormai sono fuori da quella fastidiosissima protuberanza di ghiaccio ricoperta di neve che si sta rapidamente trasformando in poltiglia. Qualche secondo di pausa e laggiù, alcune centinaia di metri più in alto del Rifugio Marinelli scorgo Lamberto e Roberto impegnati a catturare alcuni "frames" significativi della mia impresa. La discesa è viva dentro di me ed il ritorno alla realtà si ripropone con il flapping dell'elicottero, che come un rapace continua a volteggiarmi sopra, catturando sulla pellicola le mie sensazioni, trasformate in archi di cerchi che paiono disegnati su di un foglio bianco. Il tratto più impegnativo è stato percorso, è quasi fatta! Ora l'inclinazione si fa leggermente meno severa e mi rendo conto che dentro di me la felicità per l'impresa mi sta un po' deconcentrando. Decido di fermarmi ancora qualche secondo, aspetto la virata dell'elicottero per qualche ripresa particolare ed appena lo vedo sopra di me riparto con una serie di curve a ritmo spedito. Mi rendo conto che la velocità aumenta perché vengo letteralmente sparato verso l'uscita di un colatoio, l'atterraggio è ottimo e la sensazione è quella di poterci riprovare qualche decina di metri più avanti. Mentre scendo la sagoma dell'elicottero mi rincorre e scappa via veloce, mi rendo conto che non sto più pensando a nulla, solo a divertirmi e rilassarli. Velocissimo, a circa 3300 metri di quota, supero un crepaccio alla mia destra e inverto la direzione degli sci con un salto. Sono al capolinea, dalla radio che ho con me escono voci che si congratulano. Roberto dall'elicottero mi chiama e ci accordiamo per l'imbarco, la tensione lascia spazio alla felicità. Al ritorno a Macugnaga mio aspettano cameraman, giornalisti, fotografi e tanti curiosi. Luca, con la sua mente diabolica, ha messo insieme un altro evento, che ha divertito tutti ed ancora una volta ha portato alla ribalta il Monte Rosa. Intanto ho divorato mille metri di dislivello con pendenza media attorno ai 55 gradi in venti minuti e mi sono divertito. Ma una cosa è certa, per quanto riguarda la prima discesa assoluta del Canale della Solitudine...buona la prima! E se devo dirvela tutta, questo è stato il mio personale regalo di compleanno! Già, il 26 maggio festeggiavo il mio...non ve lo dico! Ma mi hanno preparato anche la torta!

Fabio Jacchini

dalla prima pagina

CAI - TERRITORIO

Gli alpeggi del Mottarone

hanno tratto il necessario per vivere. Nella memoria dei vecchi gravellonesi, soprattutto quelli del Paesello, "I Facher, al Pianet, la Culma, l'Agnela " rievocano ricordi di gioventù quando a giugno, finita la scuola, "as cargava l'Alp" e fino a settembre ci si viveva. Per altri rappresentavano il luogo di vacanza. Sono ricordi di bambini che venivano mandati all'alpe per "respirare aria buona".

Racconta uno di questi: "Era bellissimo!

Si dormiva sul fieno e si mangiava sempre polenta e latte, polenta e formaggio, polenta e burro". In compenso dovevamo custodire le mucche al pascolo controllando che non si allontanassero troppo. La sera, quando l'alpigiano le mungeva, ci dava sempre da bere quella schiuma che si formava sulla superficie del latte. Qualche volta ci faceva anche provare a mungere."

La polenta proveniva dalle coltivazioni di granoturco del Piano Grande e veniva approvvigionata periodicamente, quando l'alpigiano scendeva a

portare al paese il burro ed il formaggio. In alcuni alpeggi erano stati ricavati degli orti per il fabbisogno domestico e persino piantati alberi da frutto.

"All'Agnella c'erano circa trenta piante di noci, circa 10 piante di mele arboselle, piante di ciliegie e castagni. Le castagne che si facevano seccare sulla "gra"(bacchette di nocciolo intrecciato a forma quadrata o rettangolare) e si ottenevano i "vergul", una castagna bianca che veniva conservata per

l'inverno". Nella stagione dei funghi si provvedeva alla loro raccolta per poi, una volta seccati, portarli a vendere in "piano". "Ma il prodotto principale dell'alpigiano era il latte. Appena munto veniva messo in paioli di rame e veniva portato nel casolare del latte detto in dialetto casèt. Li scorreva un rivolo d'acqua pura, fredda di sorgente ad una temperatura vicino ai cinque gradi. Il paiolo del latte, immerso per metà nell'acqua fredda, faceva uno strato di



Alpe Colma 920 m - 4 novembre 2007

panna che dopo qualche giorno veniva scremato con il "cup" di legno che veniva regolarmente lavato dopo l'uso per evitare di produrre acidità.

La panna scremata veniva messa in un recipiente di legno, una piccola botte rotonda di 30 cm di diametro e 130 cm d'altezza, la "pinagia" o burata, con un coperchio bucato al centro nel quale scorreva un'asta del giusto diametro che evitava la fuoriscita della panna. La pinagia veniva azionata dal "turco-tornio"

un attrezzo realizzato artigianalmente che permetteva di ottenere, dopo alcune ore di azionamento, il burro che veniva messo in formelle di legno dalla forma ovale da cui si otteneva "la mota del buter". Con il latte di mucca scremato si faceva il "formaggio" mentre dalla lavorazione del formaggio di capra si ottenevano i "tomini". Dal latte di mucca mischiato con il latte di capra si otteneva un ottimo formaggio molto genuino e saporito introvabile ai nostri giorni. La lavorazione del formaggio fatta a mano era un'arte coperta dal segreto. Il latte nel paiolo di rame veniva messo a scaldare sul fuoco a bassa temperatura con l'aggiunta di un prodotto naturale, il "quach" o caglio, ricavato dall'intestino dei capretti.

Dalla lavorazione del formaggio e del burro si otteneva la "srúa". Dalla lavorazione finale del latte si otteneva un tipo di formaggio gommoso e snervato chiamato in dialetto al "rat". La srúa veniva a sua volta impiegata, mischiata con farina di mais e messa in una vasca di sasso chiamata "pila", e serviva come alimento rinfrescante per i maiali."

Ora quest'arte è andata persa; oltretutto oggi non sarebbe possibile, con le nuove norme igieniche, operare in quel modo.

Tutto un mondo che se n'è andato e non potrà mai più ritornare. Guardando i sassi del sentiero e i ruderi degli

alpeggi abbandonati penso a quello che, se potessero parlare, potrebbero raccontare : storie di lavoro, di fatica, di sudore, di sacrificio. Storie di altri tempi. Storie di vite vissute che noi abbiamo il dovere di non dimenticare.

Tino Pedolazzi

Bibliografia :

A.Grilli, G.Facchi

IL MOTTARONE E LE SUE RIVE - 2005



L'amicizia

Amicizia, una parola bela, facil da pronuncia, ma mia tuc an capi al so significà. Disan che chi trova un amis al trova un tesor, ma mi pensi che l'è cumè nà a cercà l'or. L'è insi bel avegh un amis, ma un amis par da bon e pudè sfugà di vot cul ca ti ghè nal magon, tranquil pudè parlà senza puria che dop mezz'ura tüt al paes al sa.

Di vot una tasa impruvisa at riva da pagà, at zè senza sod, paga tè mia ciapà, ti vè da un tō amis ca ti sè che una eredità l'ha pena ciapà; at rispund : " Am dispias sum senza sod anca mi", e inlura ti pensat, "Ma che amis a l'è cust chi?".

L'è facil nà d'acordi tra na bivua e na mangià, ma sa ti sbagliat at zè sübit cundanà. L'è insi bel viva in amicizia, tra nüi iutas, sia in tal begn che in tal mal, mia fas ripica vün cum l'aut e sempar criticas.

Tuc uma pecà, tuc suman pecatur,

duvresum ma ricurdan, cul ca nà insegnà al nōst Signur. Lüi l'ha perdunà anca la Madalena, una dona senza unur. Infatti quand la vulevan lapidà, lüi l'ha dic : "Chi l'è senza pecà al prim sass al pol tirà", vun par vota al brasc an sbasà e un gran mücc at buciugn in tera al ghè ristà. Sti bel parol tuc devan tegnai in testa, e mia lasà ca vulan fora da la finestra: la parola "AMICIZIA" devan duvrà, verament cum al sō significà.

Un casalese



Mi sembra di indovinare i pensieri di chi, leggendo il

titolo, si chiede dove mai siano i laghi Masuri e come mai, benché sempre in giro per monti, non li conosca. Occorre andare in Polonia, al nord, per trovarli e non sono laghi di montagna, ma di pianura. Almeno, di pianura pensavo io, leggendo i depliant che li descrivevano situati in una regione pianeggiante.

Ho pensato alla mia natia Emilia e mi sono rallegrata, perché il programma del viaggio prevedeva di percorrerli in bicicletta (circa 300 km). Bello, mi sono detta, io non ho problemi in bicicletta su un terreno pianeggiante. Anche il dizionario spiega che "pianeggiante" significa "prevalentemente piatto". Nulla di più falso, perché tutto il percorso era ondulato e ciò rendeva suggestivo il paesaggio e...molto stanche le gambe! Chi mi conosce può immaginare i miei lamenti in salita!

Meravigliosi i miei compagni di pedalate, Alfio, Anna, Antonella, Giuseppe, Loris, Magda, Maurizia, Miriam, Tino, Tiziana, tutti del CAI di Gravellona Toce, che se li sono sorbiti con notevole pazienza e, una volta abituati, se non

I LAGHI MASURI

...bello, mi sono detta, io non ho problemi in bicicletta su un terreno pianeggiante...



Luglio 2007 - Il gruppo prima della partenza da Krutyn nel Parco Nazionale dei Masuri

sentivano niente, si ha persino tentato di imitarmi...

Una volta accettato e superato il malinteso sulla natura del terreno, il divertimento è stato grande. Ogni giorno una meta diversa: laghi e laghetti (pare ve ne siano mille) solcati da una moltitudine di vele e kayak. A proposito, potevamo farci mancare un giro in kayak su un canale?

No, era necessario infatti stancarsi anche le spalle oltre che le gambe! Ma devo dire che pagaiare non è tanto difficile: la difficoltà sta nell'andar dritto; molto

più facile deviare, inspiegabilmente, a destra o a sinistra (e lì, da ambo i lati, si finiva nei canneti, da dove poi si doveva uscire...).

Tornando ai percorsi in bicicletta, abbiamo attraversato paeselli e cittadine che sembravano fuori dal tempo, con le loro vecchie case e i massicci castelli, ci siamo inoltrati in fitti boschi per poi sbucare su viottoli di campagna delimitati da prati verdi e gialli, con fattorie di legno e giardinetti pieni di fiori. Sugli alti comignoli, i grossi nidi delle cicogne. Tanti bambini dunque, perché lo sanno tutti che le cicogne

portano i bambini !!! Romantica, dolce storiella nata dal fatto che le cicogne fanno il nido sui comignoli delle case ben riscaldate per l'arrivo appunto di un neonato. Meno romantiche e molto più numerose le zanzare ed era tutto un passamano di creme anti zanzare, e poi di creme anti bubboni, laddove le prime fallivano. Lasciata la Masuria in pullman, eccoci a Varsavia che abbiamo percorso a piedi in lungo e in largo: nulla di speciale la parte moderna, con le sue torri di cristallo che ospitano alberghi e banche.

Bella invece, la parte vecchia, che di vecchio ha però solo lo stile e il nome, in quanto interamente ricostruita dopo la seconda Guerra Mondiale in cui la città fu praticamente rasa al suolo dai bombardamenti tedeschi. Costanti e angoscianti i riferimenti alle distruzioni subite.

Due i grandi motivi di orgoglio dei Polacchi: il compositore Frederik Chopin, a cui è dedicato un grande parco pieno di rose rosse, dove si tiene ogni domenica un concerto, sotto la sua statua, e il papa Jan Pawel II, che è ricordato ovunque con targhe e statue.

Francesca Grazi

Visto che siamo in tema di "amicizia" pubblichiamo, a richiesta, le parole del canto AMICI MIEI, così avremo la possibilità di cantarla in compagnia, quando capiterà occasione.

AMICI MIEI

Quando ti prende la malinconia pensa che c'è qualcuno accanto a te vivere non è sempre poesia quante domande senza un perché

ma l'amicizia sai è una ricchezza è un tesoro che non finirà metti da parte questa tua tristezza canta con noi la tristezza passerà.

(rit.)

Amici miei sempre pronti a dar la mano da vicino e da lontano questi son gli amici miei. Amici miei pochi e veri amici miei mai da soli in mezzo ai guai questi son gli amici miei.

Quando ritorna la malinconia questa canzone canta insieme a noi la tua tristezza poi se ne andrà via e scoprirai in noi gli amici tuoi.

A volte basta solo una parola detta ad un amico che è un po' giù fare un sorriso che in alto vola torna la vita di nuovo si va su.

(rit.)

Amici miei sempre pronti a dar la mano da vicino e da lontano questi son gli amici miei. Amici miei pochi e veri amici miei mai da soli in mezzo ai guai questi son gli amici miei.

Questi son gli amici miei.

